

1) Che siamo un po' sempre di corsa non lo si può certo negare. Forse ora anche di più perché il Covid ci ha portato via due anni di vita e abbiamo voglia di recuperare, di rilanciarci, di buttarci...e se le cose si fanno con passione non stancano, soprattutto se chiediamo al Signore di darci la forza.

Non possiamo peraltro nasconderci che ci sono dei momenti di fatica. Le iniziative e le proposte a livello parrocchiale, decanale, diocesano, sono davvero molte e si vorrebbe e dovrebbe aderire a tutte, ma ciò non è possibile e questo genera ansia e talvolta anche senso di inadeguatezza. Ciascuno di noi ha anche altri impegni nel quotidiano ai quali deve far fronte e questo obbliga a fare delle scelte, non sempre facili e che, certo, ci si rende conto, rendono talvolta più difficile trovare le motivazioni vere del nostro fare. Bisogna inoltre tener presente che è comunque importante trovare un equilibrio tra le cose da fare e il tempo del riposo, necessario per poter ripartire con più energie.

Durante l'ascolto ci si scontra a volte con la pretesa di alcune persone che vengono assistite perché...sembra tutto dovuto! Altre volte invece, quando si vede disponibilità da parte loro a fare passi nella direzione giusta e a collaborare seguendo i consigli dati per intraprendere un percorso verso la risoluzione dei problemi, allora si riparte con più fiducia. Altre fatiche che si incontrano sono anche la preoccupazione di poter essere sempre presenti ai vari momenti formativi proposti e la richiesta, da parte di vari enti, di fornire dati sulla tipologia delle famiglie assistite. Tutto senz'altro utile, ma che richiede tempo per essere effettuato.

Comunque, quando all'interno del gruppo, ognuno fa la sua parte e si collabora vicendevolmente, si riescono a fare tante cose e soprattutto, si comincia a vivere quella comunione che si dovrebbe riuscire a vivere anche con tutte le altre persone.

Ora, facendo un bilancio del nostro impegno, consideriamo che parecchi anni sono passati ed è più faticoso, ma non manca in nessuno di noi la voglia di essere "presenza" nella vita della parrocchia.

Non ci si può però nascondere il fatto che manca un cambio generazionale e che andrà fatta una riflessione su questo aspetto.

Il cuore ha bisogno di emozionarsi ed è importante perché attraverso questo sentimento incontriamo gli altri in una dimensione più alta che non è il semplice scambio di opinioni e Dio, crediamo, ci può raggiungere anche attraverso un'emozione.

2) *Positività*: la nostra è una comunità vivace (tante iniziative, tante persone che si impegnano in vari ambiti), generosa (risponde sempre bene alle varie raccolte fondi o alimenti), intrattiene relazioni abbastanza buone tra i vari gruppi (qualche eccezione...), accogliente e disponibile.

*Punti d'ombra*: dovremmo chiederci se siamo tutti delle "Marta" che ci mettiamo al servizio e pensiamo che questo sia sufficiente o aspiriamo a essere anche come "Maria" che ascolta la parola?. C'è fatica ad accettare le novità, poco impegno in situazioni dove servono riflessione, discernimento e corresponsabilità. L'impegno a ricercare una linea comune, quando le posizioni e le idee sono divergenti, non è sempre ben accolto. Non sempre coerente con gli insegnamenti cristiani. Ancora troppa dipendenza dalla figura del prete. Qualcuno rileva che sarebbe anche necessario coinvolgere maggiormente bambini/ragazzi, magari affidando loro compiti precisi, per incentivare la loro partecipazione alla Messa.

3) Al nostro Arcivescovo un "benvenuto" e un "grazie" per questa occasione di incontro e di vicinanza con la nostra comunità. Come gruppo Caritas, riconosciamo importante il sostegno della nostra comunità parrocchiale ma anche quello di Caritas Ambrosiana, che offre un servizio davvero prezioso di informazione, formazione e sollecitazione in diverse occasioni. Un ringraziamento per l'aiuto dato a tante famiglie con l'istituzione del "Fondo San Giuseppe" in tempo di Covid.

Un "grazie" anche per l'attenzione che è stata data alla situazione debitoria della nostra parrocchia.

Chiederemmo anche di mandare un aiuto a tempo pieno per il nostro parroco. Essendo venuto a mancare in parrocchia anche l'appoggio di don Luigi, depositario delle vite di molti parrocchiani che lo avevano come punto di riferimento, l'impegno del parroco si è fatto ancora più gravoso.

Qualcuno chiede anche al nostro Arcivescovo se potesse farsi promotore della nascita, sul nostro territorio, di un centro di prima accoglienza e di un centro per famiglie con figli con problemi sia fisici che mentali. Qualcun'altro vorrebbe che l'Arcivescovo ci spiegasse come aiutare le persone anziane, malate o depresse a raggiungere serenamente l'ultimo traguardo della vita.

4) Immaginiamo il futuro della nostra comunità con gruppi aperti, con la possibilità di interagire fra di loro, con momenti di incontro collettivi, per una crescita comune senza prevaricazioni e senza sentirsi né migliori né cenerentole. E' necessario uscire un po' dal nostro guscio e aprirci maggiormente alle iniziative del decanato. Non è facile, ma dobbiamo renderci conto che, volente o nolente, si andrà incontro ad un accorpamento della nostra parrocchia con altre. A tale riguardo, avendo avviato un percorso di avvicinamento con la parrocchia Sacra Famiglia, non sarebbe bene avere una conferma "ufficiale" che questo cammino è approvato dal nostro Vescovo?

5) Ci pare giusto presentare e valorizzare le forze più giovani della parrocchia, che sono il futuro, perciò penseremmo alle famiglie giovani, che stanno crescendo anche numericamente, oppure al nuovo gruppo missionario, o al gruppo dei catechisti/educatori e anche alle persone che compongono il Consiglio dell'oratorio.